

Violette

un film di MARTIN PROVOST

data di uscita **25 GIUGNO**



Distribuzione:
MOVIES INSPIRED

Via Maddalene 2

10154 Torino

+39 3492461767

Jacono Stefano

Stefano.jacono@moviesinspired.com

La prima scrittrice a descrivere in
modo così diretto il desiderio femminile
e la libertà sessuale — *La Repubblica*

EMMANUELE
DEVOS
è Violette LEDUC

SANDRINE
KIBERLAIN
è Simone DE BEAUVOIR

Violette

un film di MARTIN PROVOST

SCENEGGIATURA MARTIN PROVOST MARC ABDELNOUR RENÉ DE CECCATTY FOTOGRAFIA YVES CAPE, AFC SBC MONTAGGIO LUDO TROCH SUONO PASCAL JASMES INGRID RALET EMMANUEL CROSET
SCENOGRAFIA THIERRY FRANÇOIS COSTUMI MADELINE FONTAINE, AFCCA-EFA MAKE UP EVELYNE BYOT STÉPHANIE SELVA MAYTÉ ALONSO ACCONCIATURE AUDE FIDON-THOMAS
ASSISTENTE ALLA REGIA JULIETTE MAILLARD SEGRETARIA DI EDIZIONE CÉLINE BREUIL JAPY CASTING BRIGITTE MOIDON, ARDA DIRETTORE DI PRODUZIONE CHRISTOPHE DÉSENCLOS
PRODOTTO DA MILENA POYLO & GILLES SACUTO COPRODUTTORE OLIVIER RAUSIN PRODUTTORE ASSOCIATO MYRINA MANÉ PRODUZIONE TS PRODUCTIONS FRANCE 3 CINÉMA CLIMAX FILMS (BELGIUM)
CON LA PARTECIPAZIONE DI CANAL+ FRANCE TÉLÉVISION CINÉ+ TV5 MONDE BELGACOM E CENTRE NATIONAL DU CINÉMA ET DE L'IMAGE ANIMÉE
CON IL SUPPORTO DI LA RÉGION ÎLE-DE-FRANCE LA RÉGION LIMOUSIN CON LA COLLABORAZIONE DI CENTRE NATIONAL DU CINÉMA ET DE L'IMAGE ANIMÉE
IN ASSOCIAZIONE CON PALATINE ÉTOILE 10 E LA BANQUE POSTALE IMAGE 6 REALIZZATO CON IL SUPPORTO DI TAX SHELTER OF THE GOVERNMENT OF BELGIUM
CON IL SUPPORTO DI LA PROCIREP E L'ANGOA-AGICOA E MEDIA PROGRAM OF THE EUROPEAN UNION
INTERNATIONAL SALES DOC & FILM INTERNATIONAL DISTRIBUZIONE MOVIES INSPIRED



un film di MARTIN PROVOST

CAST

Violette Leduc [Emmanuelle Devos](#)
Simone de Beauvoir [Sandrine Kiberlain](#)
Jacques Guérin [Olivier Gourmet](#)

Berthe Dehous [Catherine Hiegel](#)
Jean Genet [Jacques Bonaffé](#)
Maurice Sachs [Olivier Py](#)

SINOSSI

Nata al di fuori del matrimonio nel secolo scorso, povera e non amata, Violette Leduc incontra Simone de Beauvoir nel dopo guerra a Saint-Germain-des-Prés. Tra le due donne si sviluppa un intenso rapporto destinato a durare per tutta la vita, basato sulla ricerca da parte di Violette della libertà attraverso la scrittura e sulla convinzione di Simone di possedere tra le mani il destino di una scrittrice straordinaria.

CREW

Regia [Martin Provost](#)
Sceneggiatura [Martin Provost](#), [Marc Abdelnour](#),
[René de Ceccatty](#)
Produzione [TS Productions](#), [France 3 Cinéma](#),
[Climax Films \(Belgium\)](#)
Fotografia [Yves Cape](#), [AFC SBC](#)
Montaggio [Ludo Troch](#)
Suono [Pascal Jasmès](#)
Montaggio del suono [Ingrid Ralet](#)

Mix del suono [Emmanuel Croset](#)
Scenografia [Thierry François](#)
Costumi [Madeline Fontaine](#), [AFCCA-EFA](#)
Assistente alla regia [Juliette Maillard](#)
Casting [Brigitte Moidon](#), [ARDA](#)
Direttore di produzione [Christophe Désenclos](#)
Produttori [Miléna Poylo & Gilles Sacuto](#)
Coproduttori [Olivier Rausin](#)
Produttore associato [Myrina Mané](#)

INFO

Francia / 139' / HD / 2013 / Feature film

Intervista

con Martin Provost

Qual è stato il tuo primo incontro con Violette Leduc?

René de Ceccatty, che ho incontrato nel 2007, me l'ha fatta conoscere mentre stavo scrivendo *Séraphine*. René mi disse, "Stai facendo un film su *Séraphine*, ma hai mai sentito parlare di Violette Leduc?" Conoscevo il suo nome; ma non avevo mai letto nulla di lei. Mi diede un testo inedito che Violette aveva scritto su *Séraphine*, e che *Les Temps Modernes* aveva rifiutato. Fu incredibilmente bello e toccante. Mi diede anche la biografia che lui stesso aveva scritto su Violette. Dopo averla letta, ho letteralmente divorato *La Bastarda*, *Trésors à prendre* e altri suoi scritti. Così ho detto a René, "Dobbiamo fare un film su Violette." Venne fuori così l'idea, in qualche modo, *Séraphine* e Violette sono sorelle. Sono storie simili.

Nel tuo film, collochi Violette all'interno di un ritratto intimo veritiero, che la libera da tutti i luoghi comuni dello scandalo associato con la sua reputazione di scrittrice.

Man mano che iniziavo a conoscerla meglio, ero sempre più commosso da ciò che era nascosto nel profondo del suo cuore, la fragilità e il dolore, l'aspetto scandalistico del personaggio pubblico, che era emerso successivamente alla sua celebrità nel 1960, mi interessava sempre meno. Volevo conoscere sempre più da vicino la vera Violette, alla continua ricerca dell'amore, che si ritira in grande solitudine per scrivere. La vita non era stata gentile con lei. La gente la considerava una persona difficile. Ma a me non bastava questo. Io la vedevo insicura, una persona che combatteva la sua battaglia solitaria, alla continua ricerca di se stessa. Per me, quell'insicurezza e quella solitudine sono state il motore di tutto. Le persone raramente considerano il rischio che ogni artista affronta, sia esso un pittore, o uno scrittore o un regista. Spesso si presta attenzione soltanto al risultato, o al successo che ne segue. Ci vuole una buona dose di incoscienza, ma anche di coraggio e perseveranza per intraprendere quel cammino, e continuare a seguirlo. Col tempo, si realizza che la solitudine è estremamente fertile, un alleato cruciale, proprio come il silenzio, che riflette l'essere interiore, e che costantemente cresce e si sviluppa, ma può servire una vita intera per comprenderlo.

Da cosa è sorta l'idea di ripartire il film in capitoli, proprio come se si stesse leggendo un libro?

Lentamente capivo che tutta la gente che incontrava Violette nel corso della sua esistenza, corrispondeva ad un libro particolare che aveva scritto o a una fase fondamentale nel suo percorso. Viene alla luce il fatto che ci siano le persone che hanno realmente avuto un peso nella sua vita, fino al penultimo capitolo dedicato a Faucon, il villaggio in Provenza, in cui ha vissuto l'ultima parte dei suoi giorni prima di morire.

Personaggi, il luogo in cui ha comprato la sua casa, il libro che l'ha portata al successo... Il film segue la traiettoria di un'autentica eroina verso la propria emancipazione.

Sì, ho voluto fare di Violette un'eroina, e che tutti i protagonisti della sua storia, di cui avrebbe dovuto liberarsi, apparissero nel film. Per riuscire a crescere, è di vitale importanza liberarsi da ogni cosa che ci ha aiutato a diventare ciò che siamo.

Dipendente prima dalla madre e poi Simone de Beauvoir, Violette conquistò la sua libertà con il libro *La Bastarda*. Liberandosi di loro inconsciamente ha trovato il suo posto. Ecco perché il capitolo su Berthe, la madre di Violette, arriva così tardi nel film: quando il conflitto raggiunge il suo picco e può finalmente trovare una soluzione.

Tu indichi le inadeguatezze di Berthe, ma anche il suo desiderio di prendersi cura della figlia.

Berthe è centrale nel film come lo era stata nella vita di Violette, l'aveva amata profondamente e allo stesso tempo

aveva un grande risentimento per averla messa al mondo. Berthe non era una cattiva donna. Di sicuro non era stata una buona madre (la nascita di Violette non fu registrata fino al compimento dei suoi due anni) anche se ho seri dubbi sul concetto di madri buone e cattive. Non significa nulla a dire il vero. Berthe fece il meglio che poteva e non sento di condannarla, come ha invece fatto Violette. Al contrario, ho voluto mostrare che Violette vede solo una parte di sua madre – quella parte con cui deve regolare dei conti. Lo stesso vale per Maurice Sachs, un oscuro personaggio che abbandona Violette, anche se era stato lui stesso che l'aveva spinto a scrivere. Gioca un ruolo importante nella costruzione del mondo interiore della scrittrice. Niente è mai nero o bianco. Ci sono sfumature di grigio e altre sfaccettature. Ho sempre tenuto a mente questo nella caratterizzazione dei miei personaggi, dando loro tutte le possibili chance.

Dopo la Guerra, Violette Leduc incontra una madre simbolica, Simone de Beauvoir, che assume il ruolo di mentore e mecenate.

Questo è stato il legame più forte in tutta la vita di Violette, sopra a tutti gli amori tumultuosi e complicati che aveva avuto. Il secondo capitolo del film racconta il loro incontro a Parigi. A casa di un amico di Maurice, a cui consegna la carne del mercato nero, scopre il romanzo di Simone de Beauvoir, *She Came To Stay*. È immediatamente colpita dalle dimensioni del libro. “Una donna in grado di scrivere un libro così grosso” dirà. Lo legge e ne è subito rapita. Diviene ossessionata dall'incontrarla e consegnare a Simone de Beauvoir il suo primo manoscritto. *In the Prison of her Skin*. Violette incontra e osserva Simone al Café de Flore, dove si ritira a scrivere tutte le mattine. La segue. Finalmente consegna a Simone una copia del libro. È l'inizio di una relazione duratura.



Come spieghi la sua relazione con Simone de Beauvoir nel film? Beauvoir sembra avere ammirazione nei confronti del temperamento passionale di Violette, ma allo stesso modo sembra esserne irritata. Simone è l'unica sua amica in tutta la sua vita; corregge i testi di Violette, la guida e la consiglia in qualche modo. Violette lascia in eredità anche i suoi diritti letterari a Simone.

Simone de Beauvoir era affascinata da Violette, che rifiutò di essere un'intellettuale. Disse, "Io scrivo con i sensi". Per Simone, è stato un rapporto ambiguo che le ha offuscato un po' i confini della natura di un rapporto. Violette era innamorata di Simone, che non ricambiava, ma che vedeva in lei quella scrittrice ispirata che lei non era mai riuscita ad essere. La teneva a distanza senza mai lasciarla andare. Violette rappresentava un terrore. Le sbattì la porta in faccia e lei ricomparve dalla finestra. Emmanuelle Devos, che ha interpretato Violette nel film, l'ha descritta in modo davvero divertente: "Un dolore nel petto." Violette era una calamità per sé e per gli altri: ha sofferto terribilmente e ha anche provocato un sacco di dolore. Era convinta di essere orribile e, in confronto con Simone de Beauvoir, la sua bruttezza divenne un'ossessione. Simone, in ogni caso, cercò di evitare ogni tipo di trappola e diede sempre il suo appoggio a Violette, aiutandola a forgiare la sua opera.

Senza Simone, penso che Violette sarebbe andata incontro ad un processo di auto distruzione.

La tua Simone de Beauvoir è anche inaspettatamente fragile e solitaria.

È il lato meno conosciuto di Simone, rimasta sola, nel momento in cui Sartre flirtava altrove. Non si sentiva completa, fino a quando più tardi non incontrerà Nelson Algren. Questo aspetto fragile di Simone ho imparato a conoscerlo soprattutto grazie ad uno dei suoi libri, *A Very Easy Death*, che è spietato, tenero e lucido allo stesso tempo. Tutte le emozioni e l'umanità di cui lei era eminentemente capace, trasudano da quel libro. Volevo far conoscere questo lato intimo, meno noto di Simone, la donna che improvvisamente confida in Violette e che scoppia in lacrime di fronte alla persona che per tutta la vita ha singhiozzato sulla sua spalla.

Come hai scelto le due attrici che hanno interpretato questi due ruoli?

Ho incontrato Emmanuelle Devos prima di scrivere la sceneggiatura, allo stesso modo in cui ho incontrato Yolande Moreau prima di Séraphine. Ho capito che sarebbe stata lei e nessun'altra. Volevo essere certo che avrebbe accettato la trasformazione fisica, diventando bionda e con un brutto naso. Per Simone de Beauvoir, è stato più complicato. Fa un po' paura interpretare qualcuno di così conosciuto. Emmanuelle mi ha incoraggiato ad incontrare Sandrine Kiberlain. Non riuscivo ad immaginarla nel ruolo, ma quando ci siamo incontrati, sono rimasto colpito dalla sua grazia, intelligenza e soprattutto, determinazione. Era sicura che ce l'avrebbe fatta.

Quali altre importanti figure della vita e del lavoro di Violette hai voluto rappresentare?

C'è Jean Genet, interpretato da Jacques Bonnaffé. Genet ama Violette, figlia illegittima proprio come lui. I due si sentono fratello e sorella - emarginati, scrittori straordinari, poeti del loro tempo e individui di malaffare. Genet dedicò *Le serve* a Violette. Poi, ci fu Jacques Guérin (Olivier Gourmet), un collezionista di manoscritti, proprietario dell'azienda di profumi, *Les Parfums d'Orsay*. Era ricco, ma anch'egli illegittimo, e omosessuale. Violette si innamorò di lui, naturalmente, ma i suoi sforzi per conquistarlo furono del tutto inutili. A mio avviso, Jacques è il simulacro del padre che rifiutò di riconoscerla come figlia. Jacques era un esteta, che raccoglieva i manoscritti di Proust e poi quelli di Violette e di Genet.

La scrittura di Violette colpisce per la fisicità e per il linguaggio esplicito della sessualità, qualcosa di rivoluzionario in un'autrice degli anni Cinquanta. Si diceva che scrivesse come un uomo.

Sì. Per Violette la scrittura era un fatto del tutto naturale. Cosa piuttosto rara. Si attirò molte critiche per aver avuto il coraggio di parlare di argomenti ai quali nessuno avrebbe fatto soltanto riferimento. Lo fece a modo suo. Fu la prima donna a descrivere il proprio aborto, e *Ravages* fu censurato. La versione integrale dell'opera non è mai stata ripubblicata: aberrazione. La clinica psichiatrica fu conseguenza di tale censura. Violette fu sul punto di impazzire.



La scrittura è l'appello disperato che nasce dai suoi amori e dalle sue passioni, ma allo stesso tempo, lei affermò, "Sono un deserto che parla per monologhi."

Dalle passioni, sì. Dalle delusioni, certamente. C'erano diversi modi per raccontare Violette Leduc. Si poteva scegliere di descrivere la donna degli scandali, poiché ne provocò davvero molti, per via della sua franchezza, dello spiccato senso dell'umorismo, della vivace personalità, dell'amore per le provocazioni e le relazioni sconvenienti, in realtà, leggendo la sua intera opera, si capisce che tutto ciò era solo un pretesto. Era alla ricerca di qualcos'altro. Trasformava in romanzi i suoi insuccessi, le sue storie d'amore impossibili. E fu sempre sola.

Come hai scelto le musiche?

In Violette era necessaria una colonna sonora intensa e travagliata come quella che Michael Galasso aveva composto per Séraphine, ma nel frattempo Michael era mancato. Ero perduto. Poi decisi. Arvo Pärt era la scelta più ovvia. Il motivo di *Fratres* mi risuonava nella testa, e appena provammo queste musiche nel film capimmo che erano perfette.

Il film potrebbe essere inteso, al pari dei romanzi di Violette, come l'"impadronirsi del proprio destino," per riprendere l'espressione di Simone de Beauvoir?

Come si fa a ribaltare la malasorte? A trarre qualcosa di positivo da una fortuna avversa? Il film si apre nel 1942 al primo albeggiare di un rigido mattino invernale. Si chiude nel sud della Francia all'ora del tramonto, nel momento in cui Violette è all'apice del successo dopo la pubblicazione de *La Bastarda* nel 1964, con la prefazione di Simone de Beauvoir. È il cammino verso la luce.

Intervista di Laureline Amanieux



DISTRIBUZIONE:

MOVIES INSPIRED

Via Maddalene 2

10154 Torino

+39 3492461767

Jacono Stefano

www.moviesinspired.it

Stefano.jacono@moviesinspired.com